



Il Teatro dei Pupi

La Valle dei Templi

La villa Romana del Casale

# Sicilian World Heritage

# SicilianWorldHeritage

**Il patrimonio siciliano inserito nella World Heritage dell'UNESCO**





**Regione Siciliana**

**Editore**

**REGIONE SICILIANA**

**ASSESSORATO REGIONALE DEL TURISMO,  
DELLE COMUNICAZIONI E DEI TRASPORTI**

90141 Palermo - via E. Notarbartolo, 9

Tel. +39 (0) 91 7078230/258/276

Fax +39 (0) 91 7078212

[www.regione.sicilia.it/turismo](http://www.regione.sicilia.it/turismo)

e-mail: [urp.dipturismo@regione.sicilia.it](mailto:urp.dipturismo@regione.sicilia.it)

**Stampa a cura di**

MediaCenter&Management - ottobre 2008





**L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization - Unesco) fondata a Londra il 16 Novembre 1945, è nata dal comune proposito di contribuire al mantenimento della pace, del rispetto dei Diritti Umani e dell'uguaglianza dei popoli attraverso i canali dell'Educazione, Scienza, Cultura e Comunicazione.**

**La convenzione relativa alla protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale (The World Heritage Convention cui è correlata la World Heritage List - WHL) fu adottata durante la Conferenza Generale dell' UNESCO nel 1972. Attualmente 182 paesi (al 28 aprile 2006) hanno aderito alla Convenzione, trasformandola in uno dei maggiori strumenti legali internazionali per la protezione del patrimonio culturale e naturale.**

**Secondo la Convenzione, per patrimonio culturale si intende un monumento, un gruppo di edifici o un sito di valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico. Il patrimonio naturale, invece, indica rilevanti caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché l'habitat di specie animali e vegetali in pericolo e aree di particolare valore scientifico ed estetico.**

**La Sicilia, con La Valle dei Templi di Agrigento (1997), La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (1997), Le Isole Eolie (2000), Le Città barocche del Val di Noto (2002), Siracusa e la Necropoli Rupestre di Pantalica (2005) è fra le regioni italiane con il maggior numero di siti presenti nella WHL.**

**Dal 2003, anno di approvazione della "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale" l'Unesco ha inoltre avviato i progetti per tutelare cinque ambiti dell'attività umana: le tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale intangibile; le arti dello spettacolo; le pratiche sociali, riti e feste; la conoscenza e le pratiche concernenti la natura e l'universo; l'artigianato tradizionale.**

**In Sicilia ha ottenuto il riconoscimento e l'inserimento nella WHL della tradizione legata alla "Opera dei Pupi Siciliani".**

# indice

pag. 8 **1 La Valle dei Templi**

---

pag. 16 **2 Siracusa e la Necropoli di Pantalica**

---

pag. 24 **3 Le isole Eolie**

---

pag. 34 **4 Il Val di Noto**

---

pag. 48 **5 La Villa Romana del Casale**

---

pag. 54 **6 L'Opera dei Pupi**

---

pag. 62 **Indice illustrazioni**

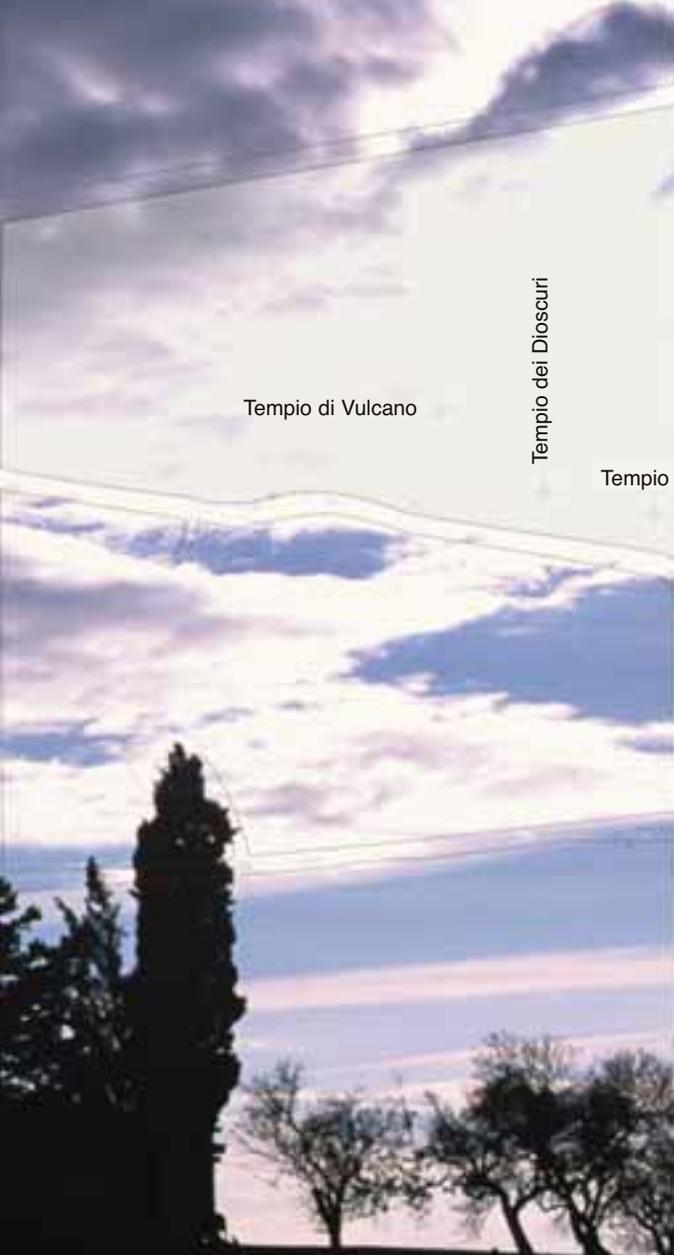
---





# Sicilian World Heritage





Tempio di Vulcano

Tempio dei Dioscuri

Tempio di Giove

Museo

Santuario Rupestre  
di Demetra

Quartiere  
Ellenistico-Romano

Tempio di Giunone

Tempio della Concordia

Tempio di Terone

Tempio di Ercole

Tempio di Esculapio

patrimonio culturale

# La VALLE Agrigento dei TEMPU

La riscoperta di Akragas fu avviata verso la fine del Settecento, quando giunsero i primi viaggiatori europei che, proprio in quel periodo, si avventuravano in Sicilia scoprendovi un'inaspettata quanto immensa ricchezza artistica ed archeologica, in barba a chi, come i compilatori dell'Enciclopedia, sostenevano non vi fosse nell'Isola alcunché d'interessante, a parte la scellerata attività dell'Inquisizione.

Ciò che i viaggiatori osservarono più di due secoli fa si offre ancora adesso agli occhi dei visitatori e le descrizioni sono per molti versi attuali: i templi, oggi come allora, si allineano sulla cresta di una collina e sono il più evidente simbolo di una città, un tempo fra le più potenti del mondo, la cui ricchezza e bellezza era decantata dai più grandi poeti del V secolo a.C.. Fu quello, infatti, il periodo di massimo splendore per Akragas, fondata nel 528 a.C. da coloni di Gela e divenuta, nel breve volgere di un secolo, una fra le più importanti città del Mediterraneo, culla di arti e scienze, una città i cui i cittadini, secondo una felice definizione del filosofo Empedocle, vivevano come se avessero dovuto morire l'indomani, e costruivano come se avessero dovuto vivere in eterno.

Di questo fervore costruttivo, i templi, innalzati tra il VI ed il V secolo a.C., sono l'espressione monumentale più evidente, non residuando purtroppo granché della città greca, distrutta dai Cartaginesi nel 406 a.C. Agrigento, pur vivendo altri momenti di effimero splendore, non ritornò mai più agli antichi fasti e s'avviò pian piano a divenire una cittadina di provincia come tante.

Se non fosse, appunto, per i templi che offrono uno straordinario colpo d'occhio, incantando ogni visitatore specie al tramonto, quando il sole calante sembra incendiarli, e davvero basta poco per tornare, con la fantasia, alla splendida città cantata da Pindaro.

Inseriti nell'elenco dei Beni dell'Umanità dell'UNESCO nel 1997, essi si dispongono a valle dell'odierno abitato che ricalca l'insediamento medievale, costituendo una passeggiata archeologica straordinaria.

A destra della Porta Aurea, che portava a sud e verso il mare, un sentiero conduce alle imponenti rovine del **Tempio di Zeus Olimpico** che (insieme al tempio G di Selinunte), era il più imponente dell'Occidente (la superficie occupa quasi 7000 mq. più della basilica romana di San Pietro). La sua costruzione fu intrapresa nel 480 a.C. e si caratterizzava per la presenza dei **Telamoni**, immani statue alte circa otto metri, che simboleggiavano la forza della natura sottomessa a Zeus. Posti tra le colonne a sorreggere la trabeazione, sono andati tutti distrutti tranne uno, custodito nel museo archeologico di Agrigento (fra le rovine giace un calco).

Rovinato per via dell'abbandono,

delle intemperie, dei terremoti, nel Settecento il tempio divenne una sorta di cava di pietra: le maestranze agrigentine si servirono dei giganteschi blocchi di tufo per la costruzione, fra l'altro, di un molo a Porto Empedocle.

Presso il tempio sorgeva una gigantesca ara per i sacrifici, sulla quale potevano essere immolati fino a cento buoi in una volta sola, e con posto sufficiente perché potessero assistervi duemila fedeli. Intorno al tempio di Zeus si estende un'ampia area sacra, sorta nel VI secolo a.C. e affollata di edifici di culto ma anche di abitazioni private e botteghe. Qui i templi veri e propri sono quattro, ma l'unico immediatamente riconoscibile dal profano è quello detto di **Castore e Polluce**, di cui residuano quattro colonne angolari, risollevate nel 1836, un insieme molto pittoresco, tanto che proprio questo tempio è utilizzato come simbolo di Agrigento (480 - 460 a.C.). A nord di questo edificio sacro è



stata identificata, in una depressione, la **Kolymbetra**, una piscina che con le sue acque consentiva di irrigare il giardino più fertile della valle. La zona, affidata al Fondo per l'Ambiente Italiano nel 2001, è stata restaurata dal punto di vista vegetazionale e dotata di pannelli esplicativi. In direzione opposta, sul crinale di una bassa collina, si allineano tre templi. Il primo è quello di **Ercole**, che si presume sia il più antico (VI sec. a.C.) con nove colonne in piedi, su alcune delle quali è scarsamente visibile l'intonaco purpureo con il quale il tempio era stato dipinto. Più oltre si eleva in tutta la sua bellezza il **Tempio della Concordia**, uno dei più perfetti dal punto di vista stilistico dell'intero mondo greco, "inesprimibilmente bello e pittoresco" (F. Münther). Il tempio, che è il meglio conservato del mondo greco insieme al Theseion di

Atene e al Posidonion di Paestum, deve la propria integrità a una fortunata circostanza: a differenza degli altri templi pagani più o meno demoliti dai cristiani, questo fu convertito in chiesa nel VI secolo. La struttura così rimase intatta e nel 1748 il tempio, che era stato costruito nel V secolo a.C. in forme squisitamente doriche, fu restaurato nel suo aspetto originale (a parte alcuni archi nei muri della cella).

La via dei templi (fiancheggiata da ipogei cristiano-bizantini) giunge al **Tempio di Hera Lacinia o di Giunone**, all'estremità del crinale, in posizione suggestiva. Le sue forme sono uguali a quelle del tempio della Concordia, del quale è più o meno coevo e di poco inferiore nelle dimensioni. Sulle pareti della cella sono ancora straordinariamente visibili le tracce del fuoco che fu appiccato all'edificio

dai Cartaginesi nel 406 a.C., durante la distruzione ed il sacco di Akragas.

Ad est del tempio si trovano i resti del consueto altare per i sacrifici e un tratto di strada profondamente solcata dalle tracce di carri.

Se queste sono le tappe essenziali della visita, tante altre sono ancora le tracce dell'antica città che si possono osservare: dal **Tempio di Esculapio** alla **tomba di Terone** fino al **quartiere ellenistico-romano** con l'**oratorio di Falaride**, l'**ek-klesiasterion** e il **bouleuterion**, per finire all'interessantissimo **Museo Archeologico** nel quale sono custoditi preziosi reperti akragantini, quali le grondaie a testa di leone che ornavano alcuni dei templi, i vasi splendidamente dipinti, ma anche pannelli e plastici che consentono di farsi un'idea più precisa della città e dei suoi monumenti.

# Akragas



**Girgenti (...) offre il più stupendo insieme di templi che sia dato ammirare. Sulla cresta di un costone lungo, pietroso, interamente brullo e rosso, di un rosso ardente, senza un filo d'erba, senza un arbusto e dominante il mare, la spiaggia ed il porto, si delineano tre superbi templi che, visti dal basso, si stagliano con le loro enormi sagome di pietra sul cielo blu dei paesi caldi. Sembrano costruiti in aria, in mezzo ad un paesaggio magnifico e desolato.**

**Guy de Maupassant La Sicilia**





**Oltrepassata la collina di Minerva, si raggiunge quella fila di templi che stanno sul confine meridionale delle mura della città. La loro vista sullo sfondo del mare libico, quando il sole ardente illumina le loro pietre gialle e fa sfavillare le colonne potenti, è ancora oggi incantevole; e fa pensare quanto stupenda dovesse essere nell'antichità.**





**Il telamone è qui, a due passi  
dall'Ade (mormorio afoso, immobile)  
disteso nel giardino di Zeus e sgretola  
la sua pietra con pazienza di verme  
dell'aria: è qui giuntura su giuntura  
fra alberi eterni per un solo seme.**

**Salvatore Quasimodo Tempio di Zeus ad Agrigento**





patrimonio culturale

# SIRACUSA e la Siracusa Necropoli di Pantalica

# Siracusa e la Necropoli rupestre



Monumenti, certo, di epoche e stili diversi, testimonianza di un passato glorioso, del quale si cerca di recuperare la memoria e il rispetto. Ma anche mare, limpido e affollato di flora e fauna, papiri lussureggianti, una vita culturale sempre più intensa, attività artigianali e atelier d'artisti, gastronomia. Tanti sono i motivi d'interesse di Siracusa, l'ultima località, in ordine di tempo, a essere inserita nell'elenco dei Beni dell'Umanità dell'Unesco. Un riconoscimento al prestigio storico di una città che è stata per lungo tempo una delle capitali del Mediterraneo e che del proprio passato conserva preziose vestigia. E alla sua volontà di ritrovare un ruolo di primo piano nel Mediterraneo di oggi, anche, e soprattutto, attraverso il recupero e la valorizzazione dei segni del passato. Che non è solo Magna Grecia, ma anche architetture sveve e barocche, liberty e moderne. Un fermento di rinascita percorre **Ortigia**, la parte più antica dell'insediamento urbano, lì dove popoli preistorici si insediarono ben prima dei Greci. Su quest'isoletta che, al centro dello specchio d'acqua su cui s'affaccia la città, era un tempo roccaforte del tiranno Dionisio I, uno dei personaggi più importanti della storia antica siciliana, strade, piazze, case, chiese e palazzi vengono ristrutturati, trasformati, aperti al pubblico, e si moltiplicano alberghi, pub, locali pubblici di ogni genere. Per una vita notturna che sia degna conclusione di una giornata passata a visitare monumenti: la **Neapoli**, con l'imponente teatro greco che ogni anno ospita spettacoli classici, l'ara di Ierone, le latomie con il famoso "Orecchio di Dionisio". La zona dell'**Epipoli**, con la chiesetta di San Giovanni Evangelista, che sovrasta un immenso reticolo di catacombe paleocristiane, e il moderno santuario dedicato alla miracolosa Madonna delle Lacrime. I **musei**, fra cui quello archeologico, che è il più vasto della Sicilia e uno dei più importanti d'Italia, e la Galleria Regionale, nella quale sono custoditi autentici tesori, come l'*Annunciazione* di Antonello da Messina e il *Seppellimento di Santa Lucia* di Caravaggio.

# di Pantalica

E Ortigia, ultima ma non meno importante, con le accidentate stradine medievali raccolte intorno all'elegante Piazza Duomo, una delle più belle d'Italia, racchiusa da splendidi palazzi e dominata dal duomo, la cui facciata barocca nasconde la struttura di un antico tempio greco. Qui il culto della vergine martire Santa Lucia, veneratissima patrona, s'è sostituito a quello della dea Athena, e le tracce dell'architettura antica s'affiancano a quella più moderna, in splendida armonia. Sull'isoletta si passeggia pian piano, a piedi, col naso all'insù per ammirare le volute di pietra e i balconi di ferro battuto dei palazzi barocchi, ma lasciando vagare lo sguardo anche sul mare, che s'apre alla vista di quando in quando, scintillante come uno specchio. Si visitano il **castello Maniace**, il **miqwe ebraico** (vasche per bagni di purificazione) più antico d'Europa e si sosta presso la **fonte Aretusa** che, secondo la leggenda, altro non è che una ninfa trasformata in sorgiva per sfuggire a un pretendente troppo focoso. Si fa shopping e ci si ferma per un pranzo, un gelato o uno spuntino. Si fa pure il bagno, approfittando delle scalette che dai bastioni discendono fino alla superficie del mare, pulitissimo, e si prende il sole, comodamente sdraiati sui solarium protesi sull'acqua. Da Ortigia si parte, con i gozzi in legno, per andare a visitare le grotte della **penisola della Maddalena**, la cui estremità da qualche tempo è sottoposta ai vincoli dell'area marina protetta del Plemmirio, dove si possono fare immersioni subacquee e snorkelling alla scoperta di fondali splendidi. E poco lontano si prendono le barche che risalgono il corso del **fiume Ciane**, una gita gradevole e rilassante, ma anche di grande interesse botanico, perché consente di osservare l'unica colonia selvatica di papiri in Europa, che vegeta proprio lungo le sponde di questo fiume.

Da Siracusa si raggiunge in breve tempo anche un'altra importante località inserita nell'elenco dei Beni dell'Umanità nel 2005: **la Necropoli rupestre di Pantalica**.

Un luogo di bellezza selvaggia, alla confluenza fra il **fiume Anapo** e il **Calcinara**, che oltre all'interesse archeologico ha anche un rilievo naturalistico e paesaggistico per la ricchezza e varietà di specie botaniche e animali che vivono sulle sponde dei corsi d'acqua. Qui sorge il bastione roccioso di Pantalica, alto sulla profonda vallata scavata dall'acqua, all'ombra di platani e oleandri, nel suo scorrere millenario. In questa pietra, i Siculi, il popolo preistorico che viveva in Sicilia prima dell'avvento della colonizzazione greca, scavarono quasi cinquemila tombe. Non si sa con certezza come vi riuscirono, poiché nell'età del bronzo, l'epoca a cui risale la necropoli, i Siculi non conoscevano il ferro, e dunque dovettero usare asce o antichi sistemi che abbinavano acqua e fuoco. Gli operai stavano sospesi per aria, legati per la vita a una corda, o a cavalcioni su una trave, su traballanti impalcature. I morti, a loro volta, venivano tirati su o calati con delle corde, "un macabro spettacolo visto da lungi e dalle opposte pendici" (Paolo Orsi). Col passar dei secoli, le tombe divennero rifugio per i cristiani perseguitati, luogo di eremitaggio e ancora abitazione per Arabi e Normanni. Poi, pian piano, il sito venne abbandonato.

È rimasto un popolo misterioso, quello dei Siculi, inghiottito dalla storia di altri popoli assai più ardentosi e dunque famosi. Ma le tombe di Pantalica, per quanto mute, ne tramandano il ricordo, insieme alle sparse rovine del misterioso Anaktoron, il palazzo del principe, una geometria perfetta di muri di pietra della quale solo la fantasia può suggerire i fasti. Unico resto di una città che pure doveva esserci, e chissà com'era.



**Ed ecco apparire sul mare il bianco castello e il suo opposto capo dell'Isola. Era la greca, araba, normanna e spagnola Siracusa. Ecco aprirsi il golfo incomparabile su cui la città posa agiatamente e gloriosa, e lo circondan gli armonici colli che paion memori di quando nei teatri venivano recati ai coloni opulenti gli inni e le odi dei buoni poeti della madrepatria.**

**Riccardo Bacchelli Lo sa il tonno**

**O bella figlia di cittadi altere  
possente Siracusa  
tempio al signor di bellicose schiere.  
O divina nutrice di generose menti\_**

**Pindaro I ode pitica**





**Tra queste vie “Vener il figlio Amor cercando giva/e chiamando dicea per ogni riva/A chi m’insegna Amor da me fuggito/dono un bacio in mercede/e a chi sia ardito, di rimenarlo a me prometto/e giuro ch’assai più gli darò d’un bacio puro/Ha tai segni il fanciullo, e tali arnesi/ch’al suo primo apparir saran palesi”.**

**Mosco di Siracusa Amore fuggitivo**







patririmonio naturalistico

**Messina**



# Le ISOLE EOLIE



D'inverno, al viaggiatore che percorre la sinuosa strada litoranea che costeggia il Tirreno, le isole Eolie (inserite nell'elenco dei Beni Patrimonio dell'Umanità nel 2000) appaiono nell'aria immota e limpida come certi disegni di bambini, con le sagome delle isole a galleggiare fra mare e cielo turchino. Nelle giornate calde, invece, quando la foschia s'adagia sull'orizzonte, gli incerti profili azzurri delle isole sembrano quelle d'un antica flotta, arenatasi sui fondali in speranzosa attesa di salvataggio. Ma nell'una come nell'altra stagione, esse accompagnano per lungo tratto il viaggiatore, ed è difficile resistere al loro richiamo, come se novelle sirene intonassero i loro canti maliardi dalle coste che sembrano così vicine.

Isole quasi magiche, le Eolie, e favolose: qui gli antichi Greci, affascinati dal loro mutevole aspetto - esse, invero, appaiono e scompaiono secondo il capriccio delle nubi e dei venti, mutando colore e, sembrerebbe, perfino posizione - ambientarono più d'uno dei loro miti. Non è difficile comprenderlo anche oggi, pur con le nostre anime ormai avvezze a ogni forma di tecnologia, fin da quando si arriva a **Vulcano**, primo approdo del navigante che giunge dalle coste siciliane. Col suo aspetto fosco e il sentore di zolfo che vi aleggia, potrebbe sembrare davvero l'anticamera dell'inferno... e per certi versi lo fu, per le folte schiere di dannati che, fino alla fine dell'Ottocento, vi furono costretti in inumana prigionia a estrarre zolfo e allume dalle viscere della terra. Oggi di quei miseri forzati resta solo il ricordo, e l'isola è meta invece di turisti e di vulcanologi. I primi alla ricerca dell'emozione di un bagno nei fanghi riscaldati dal vulcano (e che hanno validità terapeutica per la cura di alcune malattie della pelle) e di un'ascesa al vulcano ammantato di polvere e cristalli di zolfo; i secondi attratti dalla possibilità di osservare e studiare da vicino i fenomeni vulcanici, unica traccia, almeno per il momento, di un'attività eruttiva che nel passato provocò immani cataclismi, descritti dagli storici fin dai tempi di Plinio il Vecchio con dovizia di spaventosi particolari. Fu proprio un'eruzione a distaccare Vulcano dalla sua vicina **Lipari**, il cuore pulsante dell'arcipelago, sua capitale fin dalle epoche più remote, quando le isole erano al centro del fiorente commercio dell'ossidiana, il vetro vulcanico ricercato in ogni angolo del Mediterraneo per le sue doti: non solo era una pietra assai tagliente, ma aveva perfino fama di essere taumaturgica, magica.

Il paese si dispone tutt'intorno a due approdi e custodisce il Museo Archeologico Eoliano, uno dei più importanti d'Italia, ospitato nell'area del castello, la zona fortificata dove si stabilirono via via i successivi abitanti dell'isola. Oltre a reperti che testimoniano dell'antica storia dell'arcipelago, il museo ha anche una sezione vulcanologica in cui è illustrata la particolare geologia delle isole. Dopo la sosta nel museo si può visitare la chiesa del patrono San Bartolomeo, dal bel soffitto affrescato, vedere gli scavi che hanno messo in luce abitazioni di epoche diverse (alcune risalenti alla preistoria) e affacciarsi dal belvedere presso il teatro, per godere del magnifico panorama su Marina Corta, il pittoresco porticciolo che è uno dei cuori della vita sociale liparota. Ripreso il mare, si impone la circumnavigazione dell'isola, che consentirà ai naviganti di ammirare grotte, calette e scogli, prima di prendere il largo alla volta di **Salina**, la tappa successiva. Dominata dalla mole gemella di due monti, quest'isola è detta "la verde" per la quantità di vegetazione che la ricopre, e in effetti i suoi due

prodotti principali sono legati proprio alla natura: i capperi e il malvasia, liquore dolce noto fin dall'antichità. A Salina si visita il borgo di Pollara, con la sua spiaggia ai piedi di una ciclopica parete strapiombante, e si ripercorrono le tracce di Massimo Troisi, che qui girò *Il Postino*, il suo ultimo film. L'arcipelago, del resto, vanta una lunga storia cinematografica: a **Stromboli**, ad esempio, Roberto Rossellini girò il film omonimo con Ingrid Bergman, consegnando al vasto pubblico le immagini nere e brulle dell'isola. Essa altro non è che la vetta di un immane vulcano sottomarino, la cui attività, documentata fin dalla notte dei tempi, non conosce soste, tanto che le eruzioni, a intervalli quasi regolari di 15 - 20 minuti, fungevano addirittura da faro per coloro che percorrevano il basso Tirreno. Oggi si organizzano escursioni notturne per vedere le eruzioni rosseggiare contro il velluto nero del cielo. Resta da dire di **Panarea**, pittoresco mix di mare, archeologia e mondantà. Su quest'isola, che da diversi anni si distingue per il suo turismo esclusivo, preferito dai più noti membri del

jet set internazionale, nei pressi di Punta Milazzese c'è uno dei villaggi preistorici più importanti per la storia dell'arcipelago, ma anche la splendida Cala Junco, una delle più belle delle Eolie. E resta da dire delle due sorelle più appartate e solitarie, **Alicudi** e **Filicudi**. La prima, più occidentale, non è isola per tutti: basti sapere che non vi è neanche una strada carrozzabile ma solo viottoli lungo i quali inerparsi a piedi o a dorso di mulo. Le case sono poche e piccine, concentrate nella parte occidentale, e solo da pochi anni dispongono di energia elettrica. Anche Filicudi è ben lontana dal turismo di massa, sebbene meno selvatica della sua vicina. Imperdibile il bagno nel gigantesco antro del Bue Marino, così come le escursioni alla punta del Perciato e alla Canna, un faraglione basaltico che si innalza per oltre settanta metri sulla superficie del mare. E poiché stiamo parlando di isole e mare, nel bagaglio non potranno mancare maschera e boccaglio: anche i meno esperti potranno così esplorare i magnifici fondali, osservando a pelo d'acqua le praterie di gorgonie e gli agili guizzi d'ogni sorta di pesci.

**E all'isola Eolia arrivammo; qui stava  
Eolo... caro ai numi immortali/... /  
e un mese intero mi tenne con sé, mi chiedeva ogni cosa  
Ma quando a mia volta chiedevo il ritorno e imploravo  
che mi facesse partire, non disse di no, preparò la partenza.**

**Omero L'Odissea**





**Immerse nell'incantevole mare di Sicilia, queste piccole isole in modo singolare catturarono l'animo mio, sia che mi apparissero durante le raffiche tempestose, sia le contemplassi disseminate di vigneti nell'estate, somiglianti a smeraldi in un mare di zaffiri.**

**Luigi Salvatore d'Austria Le isole Lipari**



**“...Confesso che questa notte è una delle più curiose che io  
abbia passato della mia vita...  
Non potevo staccarmi da quel terribile e magnifico spettacolo”.**

**Alexandre Dumas Stromboli, da Viaggio in Sicilia**







**Questa Sicilia bagnata dalle onde ridenti e cantanti del mar Tirreno, dal cui seno sorge in semicerchio, come un riparo protettore, la ghirlanda delle isole eoliche, cominciando dal grande cono dello Stromboli, che s'innalza solitario nella parte orientale, fino ai sottili contorni di Salina e Alicudi, che si dileguano là nella nebbia lontana.**

**Augusto Schneegans La Sicilia nella natura, nella storia e nella vita**





patrimonio monumentale

# II VAL di NOTO

**Catania**  
**Caltagirone**  
**Militello Val di Catania**  
**Palazzolo Acreide**  
**Noto**  
**Ragusa Ibla**  
**Modica**  
**Scicli**

Il terremoto dell'11 gennaio 1693 fu uno degli eventi catastrofici più gravi accaduti in Italia in epoca storica. La scossa - alla quale oggi gli esperti assegnano un'intensità pari all'undicesimo grado della scala Mercalli - distrusse un'area di centinaia di chilometri quadrati: praticamente tutta la Sicilia sud-orientale. Eppure, nonostante morte e desolazione, mai come in questo caso si può dire che non tutti i mali vengono per nuocere: dalla ricostruzione, che fu intrapresa con eroico fervore, sorse quel che oggi viene definito "Barocco del Val di Noto", un patrimonio inestimabile di arte e architettura che l'UNESCO ha inserito nel 2001 nell'ambito elenco dei Beni dell'Umanità.

I centri urbani selezionati a comporre questo tesoro sono otto: Catania e, nella sua provincia, Caltagirone e Militello Val di Catania; Ragusa con Modica e Scicli; Palazzolo Acreide e Noto, nella provincia di Siracusa.

**Catania** non sarà la più bella città siciliana, ma di certo ha un suo fasto, oltre a un ambiente di grande vivacità, riscal-

perato con gioia da giovani, artisti e personaggi della cultura. Qui si ammirano l'infinita di chiese e conventi della via dei Crociferi, l'elefantica chiesa di San Nicola e le raffinate quinte di piazza Duomo, con il palazzo del Municipio, il seminario e le fontane dell'Elefante e dell'Amenano a far da cornice all'edificio sacro, intitolato all'amata patrona Sant'Agata, e il sontuoso convento dei Benedettini, che nulla ha da invidiare a un castello reale.

I Benedettini, peraltro, furono fra i protagonisti della ricostruzione, come si vede anche a **Militello Val di Catania**, cittadina che, a dispetto delle dimensioni contenute, vanta una quantità di edifici barocchi di pregio: dal convento dei monaci, appunto, che riprende l'omologa struttura catanese, con l'annessa chiesa di San Benedetto, ai palazzi della nobiltà - fra cui il Baldanza-Denaro e il Liggieri - passando per una quantità di edifici sacri, come la Chiesa Madre, quella della Madonna della Catena e il Santuario di Santa Maria La Stella. Sempre in provincia di Catania trovia-

mo **Caltagirone**, ben nota per la produzione di ceramica fin dalla notte dei tempi. La qualità della produzione si può osservare un po' dappertutto, nella villa comunale come sulle alzate della monumentale scalinata di Santa Maria del Monte, che dal 1608 collega la parte bassa e quella alta della cittadina. Si tratta di una delle attrazioni più note di Caltagirone, protagonista anche di numerose manifestazioni, come l'Infiorata, in maggio, e l'illuminazione notturna con lucerne colorate in luglio. Ai suoi piedi si trova la chiesa barocca di San Giuseppe, ma sono da vedere anche la bella San Giacomo con l'originale campanile sulla cima del quale siedono i Quattro Evangelisti, Santa Chiara e il SS. Salvatore.

L'altro capoluogo, **Ragusa**, oltre a una profusione di chiese - fra cui spicca il bellissimo duomo di San Giorgio, all'estremità della piazza bislunga nel cuore del quartiere di Ibla - ha anche una quantità non indifferente di palazzi nobiliari. Con curiosa armonia, i nuovi edifici barocchi voluti dall'aristocrazia



locale, andarono a innestarsi su un tessuto viario ancora spiccatamente medievale, creando quell'autentico gioiello che è Ibla. Una passeggiata naso in sù svelerà al visitatore decorazioni di straripante fastosità, ad esempio sui palazzi Cosentini e La Rocca.

Poco lontano da Ragusa, incontriamo l'incantevole **Modica**, città di antichissima storia e prestigio, a capo di una contea che un tempo era considerata un regno nel regno per la ricchezza e influenza del suo signore.

Qui il monumento più famoso è senz'altro la grande chiesa di San Giorgio, con la lunghissima scalinata di duecentocinquanta gradini a precedere una facciata altissima, quasi volesse sfidare il cielo. San Giorgio è una fra le opere barocche più belle dell'Italia meridionale, ma non esaurisce il patrimonio di splendidi edifici sacri della cittadina, che vanta altresì la bella San Pietro, la chiesa intitolata a Santa Maria di Betlem (al cui interno si trova la magnifica cappella cinquecentesca del Sacramento), San Nicolò inferiore. Oltre alla casa natale di Salvatore

Quasimodo, al quale è intitolato un parco letterario.

Una stradina stretta scende da qui verso **Sciacca**, concedendosi, al termine di un rettilineo scandito dai muretti a secco tipici della campagna iblea, ampie curve fino all'abitato. Se si arriva di sera, le case, le chiese e i palazzi appaiono illuminati da calda luce dorata, uno spettacolo suggestivo che prelude a quello delle tante decorazioni in pietra sugli edifici. Fiori, intagli, geometrie, ma anche rappresentazioni grottesche, come le due teste di moro che sorreggono lo stemma dei padroni di casa su un cantonale di Palazzo Beneventano, uno dei più belli. Senza dimenticare Palazzo Fava, la lunga teoria di chiese e palazzi di via Mormino Penna, la chiesa e il convento dei Carmelitani.

Chiese e conventi sono massimamente rappresentati a **Noto**, da sempre considerata "capitale" del barocco. Si va dal monastero del Salvatore al duomo, edificio elegantissimo quanto imponente che, finalmente, dopo laboriosi restauri riaprirà i battenti a fedeli e visitatori

nella primavera del 2006. Dalla chiesa di San Domenico, una delle più importanti, la facciata incorniciata dalle palme di un raccolto giardino, a quella di San Carlo. Passando per Palazzo Ducezio, sede del Comune, e per Palazzo Villadorata, una dimora antica e bellissima, dalla lunga facciata ornata di balconi sorretti da mensole di pietra decorata che domina un'intera strada, e fa da quinta, in maggio, all'allestimento di una scenografica infiorata.

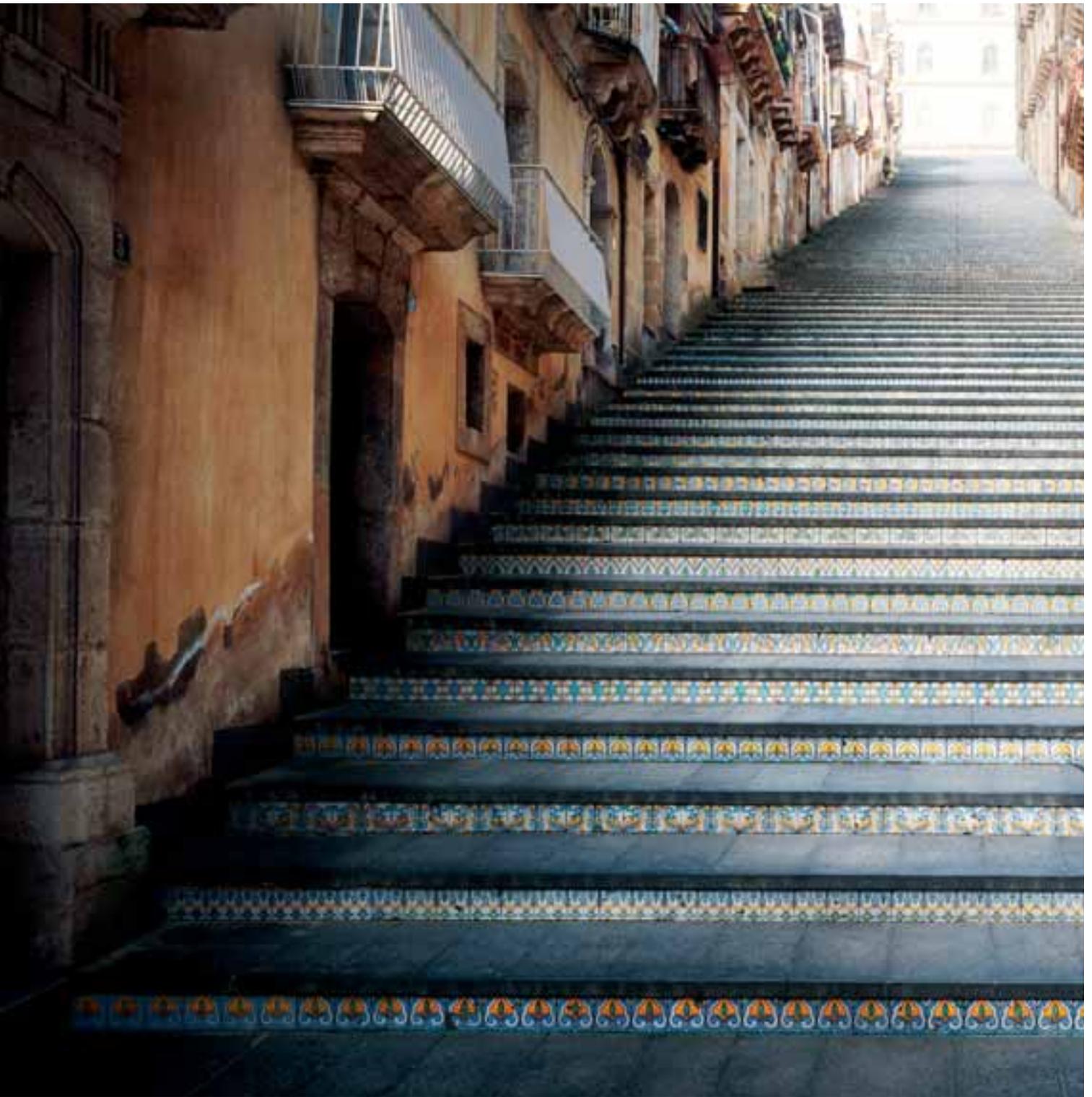
**Palazzolo Acreide** è l'ultima tappa - ma di certo non la meno importante - del nostro itinerario. Qui i palazzi sono numerosi e riccamente ornati: fra gli altri, la dimora del barone Gabriele Judica, che si ridusse sul lastrico per portare alla luce i resti dell'antica Akrai, e i palazzi Zacco e Ferla. E sono bellissime le chiese: quella intitolata a San Sebastiano, sulla piazza del Municipio, e quella del santo rivale Paolo, entrambi incantevoli edifici barocchi, e l'Annunziata, il portale maestoso di colonne tortili su cui s'attorcigliano turgidi tralci benaugurali.





**Ibla è città che recita con due voci, insomma. Talvolta da un podio eloquente, più spesso a fior di labbra, in sordina, come conviene ad una terra che indossa il suo barocco col ritegno di una dama antica...**

**Gesualdo Bufalino Cere Perse**





**Noto è unica, tra le città barocche siciliane, per due caratteristiche: la regolarità della planimetria e la bellezza della pietra, abbastanza tenera per consentire un taglio elaborato, la si può anche lasciare nuda in modo da dare libero corso al molteplice linguaggio della materia.**

**Anthony Blunt Sicilian baroque**

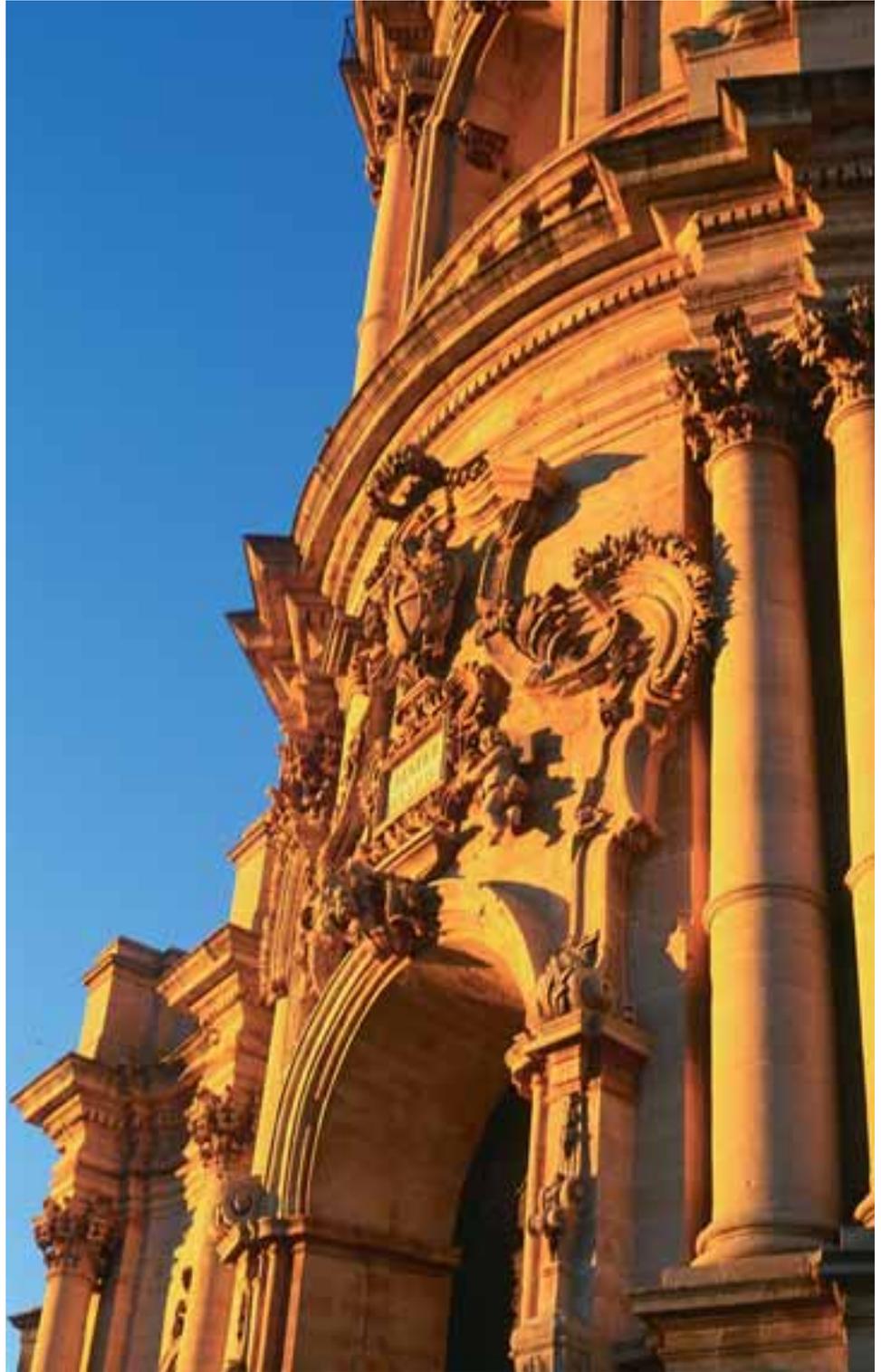




**E chi vi arriva dall'interno se la trova d'un tratto ai piedi, festosa di tetti ammassati, di gazze ladre e di scampanii; mentre chi vi arriva venendo dal non lontano litorale la scorge che si annida con diecimila finestre nere in seno a tutta l'altezza della montagna, tra fili serpeggianti di fumo e qua e là il bagliore d'un vetro aperto o chiuso, di colpo, contro il sole.**

**Elio Vittorini Scicli, da Le città del mondo**







**Fui giovane e felice un'estate, nel cinquantuno [...] E forse fu grazia del luogo dove abitavo, un paese in figura di melagrana spaccata; vicino al mare ma campagnolo; metà ristretto su uno sprone di roccia, metà sparpagliato ai suoi piedi; con tante scale fra le due metà, a far da pacieri, e nuvole in cielo da un campanile all'altro, trafelate come staffette dei Cavalleggeri del Re.**

**Gesualdo Bufalino Modica, da Argo il cieco**

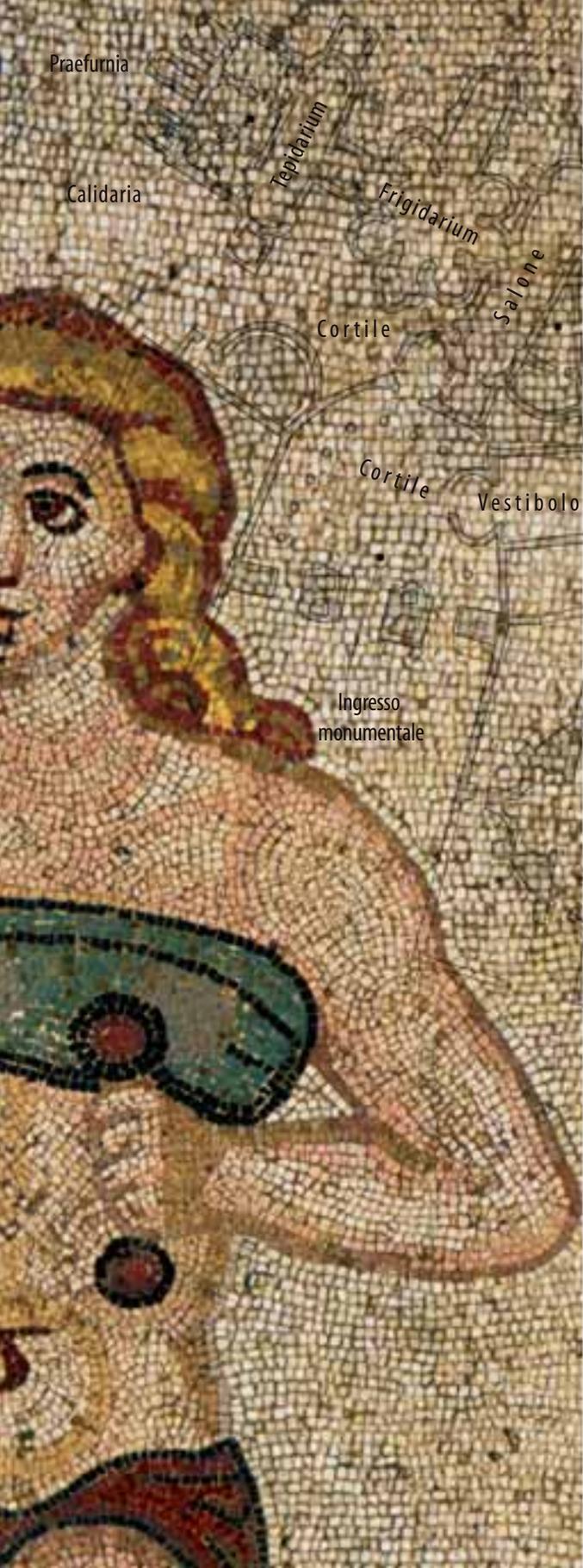




**Il colore di questa città è negro [...] negra è la pietra lavica di cui le case son fatte, sicché i palazzi vecchi e i conventi hanno l'aria di altrettanti fortini. Case fatte con la carne di Mongibello, perciò lui le guarda da lungi come beni legittimamente suoi, lasciati a quei di giù solo in usufrutto.**

**Rodolfo De Mattei Catania, da Isola segreta**





Praefurnia

Calidaria

Tepidarium

Frigidarium

Salone

Cortile

Cortile

Vestibolo

Ingresso monumentale



patrimonio culturale

# La VILLA

## Piazza Armerina del CASALE



Le *Palestrite* (che tutti, per la loro moderna tenuta a “due pezzi”, chiamano confidenzialmente le “fanciulle in bikini”) sono forse le più famose, ma la *Grande caccia*, con la sua profusione di fiere e cacciatori, non è da meno. Polifemo appare vigoroso e feroce, mentre è sensuale e maliziosa la giovane donna della *Scena erotica* che orna il pavimento di un cubicolo negli appartamenti privati. Sono i mosaici della Villa del Casale di Piazza Armerina, uno dei tesori romani più preziosi e rinomati della Sicilia, inserita fra i Beni dell'Umanità censiti dall'UNESCO nel 1996. Primi saggi furono effettuati in quest'area sul finire del XIX secolo, ma soltanto negli anni Trenta del Novecento si passò alla sistematica esplorazione della zona, mentre gli scavi più importanti si svolsero fra il 1950 e il 1960. Sotto agli occhi stupefatti degli archeologi emersero tre grandi raggruppamenti di sale, collegate da gallerie e cortili, una villa di stupefacente splendore, con tanto di terme private, complete di ogni ambien-

te. E, quel che è più straordinario ancora, centinaia di metri quadrati di mosaici. Un ciclo musivo di eccellente qualità, preservato intatto da una spessa coltre di fango che li aveva sepolti a seguito di un'alluvione. Un evento naturale catastrofico, che aveva completato le distruzioni nella villa operate dagli uomini, ma che aveva lasciato integri i mosaici, per riconsegnarli, dopo circa sette secoli di oblio, ai nostri occhi ammirati.

La villa era stata realizzata fra il III e il IV secolo d. C., nel cuore di una vasta e ubertosa tenuta agricola nei pressi della *statio philosophiana*, una stazione di sosta molto importante sulla strada che collegava le coste orientali con quelle meridionali dell'Isola. Era di proprietà di un ignoto personaggio dell'aristocrazia romana, che secondo alcuni storici poteva essere addirittura imparentato con la famiglia imperiale, un personaggio del quale con certezza si sa soltanto che era molto ricco e che amava circondarsi di sfarzo.

Lo testimoniano, in assenza di arredi e degli affreschi che indubitabilmente dovevano coprire le pareti ormai demolite, i mosaici, un ininterrotto manto musivo di inestimabile valore artistico e scientifico, con scene di caccia, di vita privata, personaggi mitologici, arabeschi e geometrie. Le decorazioni furono realizzate con ogni probabilità da maestranze africane, che infusero nella propria opera grande vitalità e vigore, creando una delle più importanti opere d'arte romane che ci sia pervenuta. Una testimonianza incomparabile della magnificenza dell'impero, ma anche una rappresentazione grafica della vita e dei costumi di un popolo. Dalle tecniche di caccia, un'attività a cui è dedicato il maestoso mosaico che orna l'ambucro dal quale si accedeva alla grande sala riservata alle udienze, agli sport, dalle attività di ogni giorno, come la visita ai bagni, a quelle legate all'agricoltura, ad esempio la vendemmia, che allora, come oggi, era fra le attività più diffuse nella campagna siciliana.







**[...] In questa vasta rassegna di una partita di caccia grossa, la più importante delle composizioni venute alla luce mediante gli scavi, si vedono cavalieri lanciarsi di corsa in varie direzioni, carri tirati da bovi con gabbie per rinchiudervi le fiere catturate vive nei trabocchetti e gran numero di tigri, leoni, antilopi, gazzelle e ippopotami. Gli animali sono resi con molto spirito [...]**

**Bernard Berenson Pagine di diario – Viaggio in Sicilia**







patrimonio immateriale

Opera dei pupi

**L'ARTE** di  
**ANIMARE**  
le cose



**I Paladini sono idoli attuali, assai più che Coppi o Bartali, ci si rallegra delle loro vittorie, si piange la loro morte.**

**Carlo Levi** *Le parole sono pietre*

Una volta, e non è passato tanto tempo, l'Opera dei Pupi era uno spettacolo quotidiano, per i siciliani. Una sera dopo l'altra, ci si raccoglieva nei teatrini, a seguire le vicende di Orlando, Rinaldo, Bradamante e Angelica, parteggiando per l'uno o per l'altro e dando addosso ai cattivi.

Oggi il posto di quei teatrini è stato preso dalla Tv e da altre forme di intrattenimento, ma i pupi conservano il loro fascino e, seppure i pupari sono pochi, i loro spettacoli non mancano di attirare attenzione e curiosità. Probabilmente perché grazie alla loro struttura stilistica e figurativa assolutamente originale i pupi siciliani riescono a rappresentare in maniera eccelsa lo spirito epico e cavalleresco, e tutta la loro serie di valori - il coraggio, la lealtà, l'amicizia, etc - che, a dispetto di ogni tecnologia, sono ancora parte della cultura siciliana.

Lo straordinario spessore culturale dell'Opera ha fatto sì che nel 2001 essa fosse inserita nell'Elenco dei Beni Immateriali dell'Umanità dell'UNESCO, un riconoscimento che accosta questa

forma d'arte tradizionale ad altre espressioni artistiche di tutto il mondo, tutte caratterizzate da forti specificità.

L'Opera dei Pupi, come rappresentazione degli scontri tra i cavalieri di Carlo Magno e i "cattivi" Mori vide la luce nella seconda metà dell'Ottocento: le marionette cavalleresche, con i tipici personaggi, servivano a rappresentare la sete di giustizia delle classi sociali meno fortunate. Allo stesso tempo, le epiche vicende venivano narrate dai *cuntisti*, cantastorie ambulanti che un giorno dopo l'altro si esibivano davanti a un pubblico di affezionati ascoltatori. La fortuna del genere è legata anche alla sua vicinanza con certi codici di comportamento fortemente radicati nei siciliani, dal senso dell'onore alla lotta per la giustizia, valori che, pur nella forma semplice dell'Opera, venivano trasmessi e rinsaldati nella narrazione teatrale.

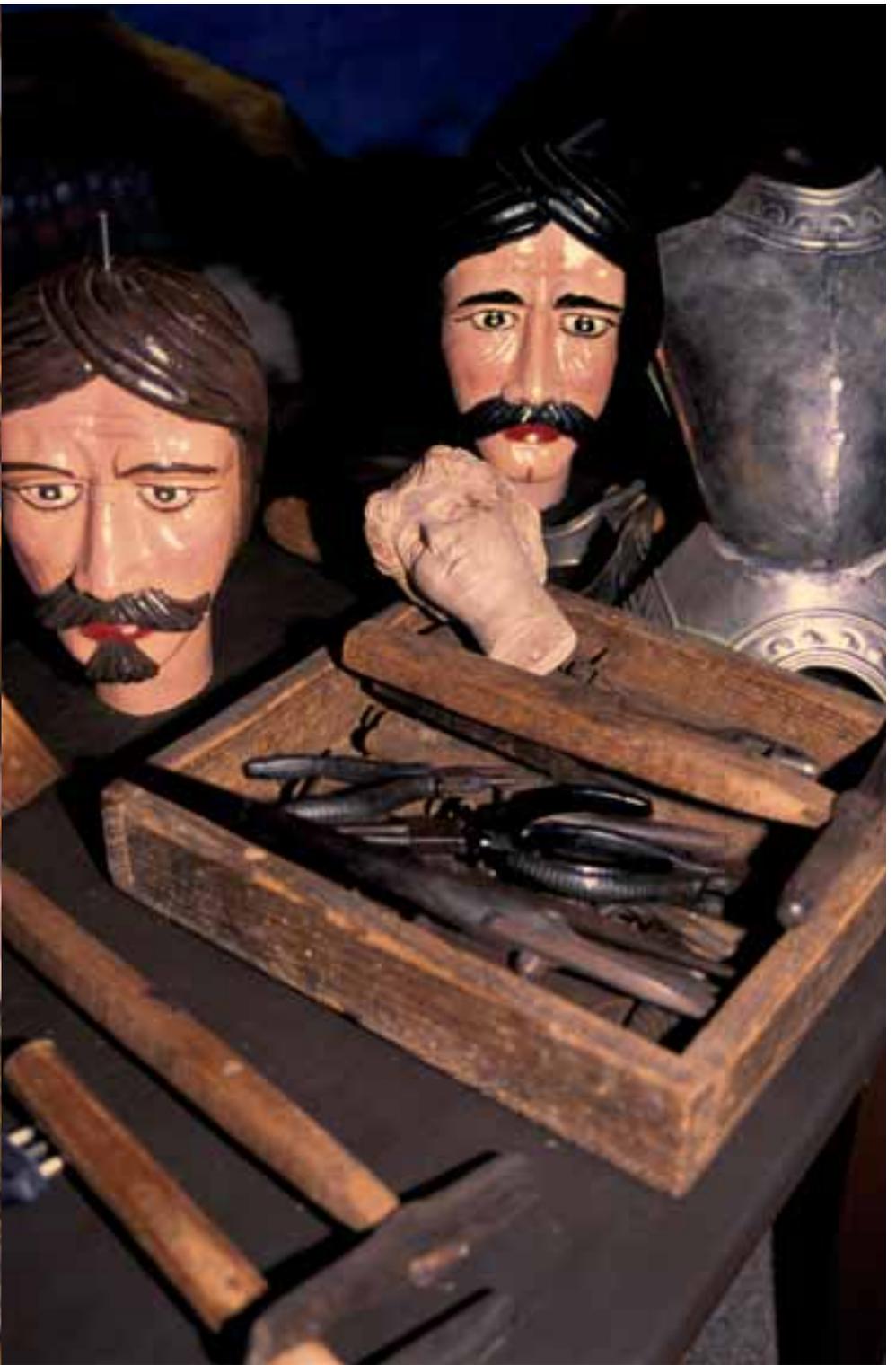
Le vicende erano tratte principalmente da soggetti cavallereschi, primo fra tutti la *Chansons de Geste*, ma vi erano anche altri temi, da quello banditesco alle vicende - fortemente legate a Catania - della famiglia aristocratica degli Uzeda.

Oggi a questi soggetti se ne affiancano anche altri più fantasiosi, ad esempio i miti greci, che vengono rappresentati in un teatrino di Siracusa.

Ogni famiglia di pupari ha le proprie preferenze e tradizioni, le proprie tecniche per manovrare i pupi (che sono di dimensioni molto diverse, secondo le diverse zone della Sicilia), scenari e fondali dipinti a mano religiosamente custoditi e tramandati. Anche la realizzazione delle marionette e delle diverse componenti della scenografia è una forma d'arte a sé, con una particolare specializzazione, trucchi e abilità. Ogni pupo deve essere fortemente caratterizzato.

Oggi, oltre ai pupari ancora attivi nell'Isola, vi sono anche dei musei che custodiscono l'antica tradizione dell'Opera: fra essi il grande Museo delle Marionette di Palermo (MiMa), il Museo dei Pupi Siciliani di Caltagirone e il Museo dell'Opera dei Pupi di Sortino. In molti di questi musei vengono altresì organizzate delle rappresentazioni più brevi e semplici, per un primo approccio con questa particolare forma teatrale.







**Ciò che questo spettacolo ci offre di più bello non sono tanto i suoi eroi quanto i suoi angeli (...) questi esseri plananti che ondeggiano all'estremità di un filo, tenuto sospeso, si direbbe, dalla mano di Dio (...)**

**Marguerite Yourcenar Pellegrina e straniera**



## Indice delle illustrazioni

- pag. 3** da sx, Agrigento, Valle dei Templi, Tempio della Concordia (ph H. Carstensen); Noto, palazzo Nicolaci (ph A. Tornambé) - Pupi siciliani (ph Hanne Carstensen);
- pag. 4** Siracusa, Neapolis, teatro greco (ph M. Minnella);
- pag. 5** da sx, Eolie (ph M. Minnella) - Villa Romana del Casale (ph H. Carstensen);
- pagg. 8-9** Agrigento, Valle dei Templi, Tempio di Castore e Polluce (ph H. Carstensen) - mappa della Valle dei Templi;
- pag. 10** Agrigento, Museo Archeologico, vaso greco (ph H. Carstensen);
- pag. 11** Agrigento, Valle dei Templi, Telamone (ph H. Carstensen);
- pag. 12** Agrigento, Valle dei Templi, Tempio di Castore e Polluce (ph H. Carstensen);
- pag. 13** Agrigento, Valle dei Templi, Tempio della Concordia (ph H. Carstensen);
- pag. 14** Agrigento, Valle dei Templi, quartiere ellenistico-romano, Ekklesiasterion e Oratorio di Falaride (ph H. Carstensen);
- pag. 15** Agrigento, Valle dei Templi, Tempio di Ercole (ph H. Carstensen);
- pagg. 16-17** Siracusa, veduta aerea di Ortigia, (ph F.lli Marino) - mappa della città;
- pag. 18** Siracusa, Neapolis, Latomia del Paradiso, Orecchio di Dionisio (ph H. Carstensen);
- pag. 20** Siracusa, Ortigia, piazza Duomo (ph Melo Minnella);
- pag. 21** Siracusa, Neapolis, ginnasio romano (ph M. Minnella);
- pag. 22** Siracusa, Neapolis, anfiteatro (ph M. Minnella);
- pag. 23** Pantalica, il fiume Anapo e la Necropoli (ph A. Tornambé);
- pagg. 24-25** Eolie, Salina, costa di Lingua (Il Dagherrotipo) - mappa delle Isole;
- pag. 26** Eolie, Stromboli (ph M. Minnella);
- pag. 28** Eolie, Lipari, veduta su Vulcano (ph M. Minnella);
- pag. 29** Eolie, Vulcano, cratere (ph M. Minnella);
- pag. 30** Eolie, pescatori (ph P. Scafidi);
- pag. 31** Eolie, fondali di Panarea (Archivio AAPIT Palermo);
- pag. 32** Eolie, Stromboli, entroterra (ph M. Minnella);
- pag. 33** Eolie, a largo di Filicudi (ph M. Minnella);
- pag. 34-35** Catania, Piazza Duomo, festa di Sant'Agata (ph M. Minnella) - mappa dei Tre Valli;
- pag. 36** da sx, Catania, Palazzo Biscari (ph M. Minnella) - ceramica di Caltagirone;
- pag. 37** Scicli, Palazzo Beneventano (ph S. Todaro);
- pag. 38** Militello Val di Catania, chiesa di S.Nicolò-SS. Salvatore (ph H. Carstensen);
- pag. 39** Caltagirone, scala di Santa Maria del Monte (ph D. Karsten);
- pag. 40** foto grande, Noto, chiesa di San Carlo (ph M. Minnella) - dall'alto, Noto, Palazzo Nicolaci (ph H. Carstensen), Noto, Cattedrale (ph G. Gambino), Ragusa Ibla, chiesa di Santa Maria delle Scale (ph G. Leone);
- pag. 41** Palazzolo Acreide, chiesa dell'Annunziata (ph H. Carstensen);
- pag. 42** Ragusa Ibla, chiesa di San Giorgio (ph M. Minnella);
- pag. 43** Scicli, Palazzo Beneventano (ph S. Todaro);
- pag. 44** foto grande, Modica, chiesa di San Giorgio (ph M. Minnella) - dall'alto, Modica, chiesa di San Pietro (ph G. Leone) - Ragusa Ibla, veduta;
- pag. 45** Scicli, chiesa di San Matteo (ph S. Todaro);
- pag. 46** Catania, Palazzo Biscari (ph H. Carstensen);
- pag. 47** Catania, piazza Duomo (ph M. Minnella);
- pagg. 48-49** Piazza Armerina, Villa Romana del Casale (ph P. Scafidi) - pianta della villa;
- pag. 50** Piazza Armerina, Villa Romana del Casale (ph H. Carstensen);
- pag. 51** Piazza Armerina, Villa Romana del Casale (ph A. Garozzo);
- pagg. 52-53** Piazza Armerina, Villa Romana del Casale (ph H. Carstensen);
- pagg. 54-55** Opera dei pupi, teatrino (ph H. Carstensen) - illustrazioni di Mariano Brusca;
- pag. 56** marionette in lavorazione create da TEATRO-ARTE CUTICCHIO - Cefalù (ph M. Brusca);
- pagg. 58-59** fondale scenografico (ph H. Carstensen);
- pag. 60** marionette create da TEATRO-ARTE CUTICCHIO - Cefalù (ph M. Brusca);
- pag. 61** i pupi (ph G. Leone).
-

I siti sotto elencati, oggetto di approfondimento nel presente opuscolo, sono stati sottoposti ad interventi di recupero, restauro e riqualificazione per mezzo della misura 2.01 del POR Sicilia 2000-2006 *“Recupero e fruizione del patrimonio culturale ed ambientale”* di competenza dell'**Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione** - Dipartimento Beni Culturali ed Ambientali.

**1. Agrigento - Valle dei Templi.**

**2. Piazza Armerina (EN) - Villa Romana del Casale.**

**3. Val di Noto** - Catania (CT), Caltagirone (CT),  
Ragusa Ibla (RG), Noto (SR) - siti vari;  
Militello Val di Catania (CT) - ex Chiesa di San Domenico;  
Modica (RG) - Parco Archeologico Cava d'Ispica;  
Scicli (RG) - Parco Museo del Colle San Matteo.

**4. Siracusa (SR) - siti vari.**

Per i trasporti regionali consultare il sito:  
**[www.regione.sicilia.it/turismo/trasporti](http://www.regione.sicilia.it/turismo/trasporti)**

Per il servizio di trasporti urbano, consultare i siti dei comuni

Per musei e siti archeologici, consultare il sito:  
**[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali)**

Intervento finanziato dall'Unione Europea  
misura 4.18.a/b POR Sicilia 2000/2006 – FESR.

**Copia omaggio dell'Assessorato Regionale Turismo,  
Comunicazioni e Trasporti**



**SICILIA**  
il Bello del Mondo



Unione Europea



Regione Siciliana  
Assessorato Turismo,  
Comunicazioni e Trasporti

**POR**

Siracusa e la Necropoli di Pantalica

Il Val di Noto

Le Isole Eolie